

Scandalo al Comune di Milano

Pesante accusa del PRI all'on. Renato Massari beniamino di Saragat

«Singolari commistioni fra funzioni pubbliche, attività politica ed interessi economici» — Denunciati i metodi di concessione delle licenze per i distributori — Uno «schizzo» premonitore dell'«Unità»

Dalla nostra redazione MILANO, 8

Uno fra i più noti esponenti della socialdemocrazia milanese, l'on. Renato Massari, fino a pochi giorni fa assessore della Giunta di centro sinistra del comune di Milano, dalla quale ha dato le dimissioni a seguito della elezione a deputato del PSDI, è balzato oggi al centro di un grosso scandalo riguardante la concessione delle licenze per i distributori di benzina.

Lo scandalo è scoppiato a seguito di una lettera, inviata, il 23 ottobre scorso, al sindaco Cassin di Comitato direttivo della sezione milanese del PRI. La lettera, firmata da un certo «G. M.», in essa si segnala «il caso di un assessore comunale che ha rassegnato in questi giorni le dimissioni in seguito alle elezioni in Parlamento, l'on. Renato Massari, sui cui comportamenti nella direzione dell'assessorato alla Polizia Urbana più di una volta, e da fonti anche autorevoli, sono state sollevate tali critiche che riteniamo necessario che ogni dubbio venga dissipato». La lettera denuncia, oltre che i metodi seguiti nella concessione delle licenze per i distributori di benzina, anche «singolari commistioni fra la funzione pubblica da Massari esercitata, la propria attività politica e gli interessi economici di persone a lui vicine».

Il giornale della polizia urbana, «Via Libera», già nel maggio scorso sosteneva che sulle concessioni delle stazioni di servizio veniva riscossa una vera e propria «taglia»; nel numero di giugno denunciava inoltre che numerosi vigili urbani erano stati destinati a distribuire propaganda elettorale dell'assessorato.

La lettera ha suscitato grosse preoccupazioni in seno alla Giunta, tanto più che è stata la Giunta stessa (dal 2 dicembre 1959) a rinunciare alla sua prerogativa di «parere» su «nulla osta» per le licenze, delegando ogni decisione in merito ad una Commissione composta da tre assessori, fra i quali quello della Polizia Urbana. La denuncia quindi coinvolge, più o meno direttamente, non solo l'assessorato Massari, ma anche altri due assessori, e la Giunta come organo collettivo.

Le gravi accuse non potevano certo essere tenute nascoste e il sindaco ha invitato i repubblicani a produrre la documentazione che ha invitato alcuni assessori ad assistere nell'esame dei documenti. Un primo scambio di idee c'è stato l'altra notte, mentre nell'aula del Consiglio comunale si svolgeva la battaglia dei comunisti, durata senza interruzione per tredici ore, con il deliberare di aumento delle tariffe tranviarie.

Il segretario della sezione milanese del PRI, avv. Bergmann, ha oggi dichiarato alla stampa che le affermazioni contenute nella lettera indirizzata alla Giunta sono «tutte vere» e di essere in possesso di «una vasta e circostanziata documentazione che siamo pronti a consegnare nelle mani della Commissione».

Le «voci» sull'esponente socialdemocratico e le critiche ai suoi metodi, corrono da anni e non solo in riferimento alle licenze di concessione dei distributori di benzina, ma anche per la concessione delle licenze dei taxi e dei parcheggi. Nonostante queste critiche, Massari è rimasto sempre saldamente sul suo scanno di assessore fino alla sua elezione a deputato.

La materia che forma la denuncia della lettera del PRI è di quelle che scottano, poiché Milano, con i suoi 187 punti di distribuzione di benzina su trentamila esteri in tutta Italia, è riuscita in questi ultimi tempi a conquistare, per così dire, un «primato» nazionale. E va tenuto conto che un altro migliaio di domosedeo ciavevano nel giugno scorso sui tavoli della prefettura e del Comune. I distributori sono stati installati in ogni angolo della città, deturpando spazi verdi e monumenti.

Precise denunce sui metodi invariati nell'assessorato erano state più volte fatte dai consiglieri comunisti e dal nostro giornale. Nello ottobre del 1960 l'«Unità», facendo un ritratto dell'assessorato, scriveva: «Nel 1958 è eletto consigliere e gli capita un primo infortunio, una denuncia alla Procura. Un titolo afferma di avergli concesso 200 mila lire contro la promessa che la pratica per la concessione di un chiosco di benzina sarebbe andata a buon fine. I giornali si occupano della cosa, che non viene smentita. Tempo dopo si seppe che la denuncia era stata ritirata. Data da allora, comunque, la simpatia di Massari per le silenziate strutture di questi chioschi. E proseguiva: «In sette anni il bilancio dell'assessorato è salito da 987 milioni a tre miliardi. I semafori crescono come funghi, ma sono di tipo antiquato o non sono sincronizzati, con le caotiche conseguenze del traffico qui assistiamo; i vigili motociclisti

da 32 che erano superano ora i 160 ma accade che, in seguito agli acquisti decisi da Massari, 50 motociclette avanzano nei magazzini e vi restano ben 4 anni inutilizzate perché non assegnate e perdono il 70 per cento del loro valore; e chioschi di benzina salgono a oltre 1300, ma spazzano via indiscriminatamente ogni spazio che potrebbe accrescere quello già stentato del verde cittadino. Mentre anche le licenze per nuovi esercizi aumentano di 6500 unità. Una denuncia dell'«Unità» in relazione alle voci di una certa camorra fiorita nel settore non ebbe mai smentita. Più volte i consiglieri hanno denunciato il caso che presiede all'attività dell'assessorato, un caos però attraverso le cui confuse maglie maturano frutti piuttosto scandalosi».

Nonostante ciò, pochi mesi dopo, Massari entrava a far parte della Giunta di centro-sinistra.

Il PSDI apre la crisi a Firenze

Stamane le dimissioni dei tre assessori socialdemocratici

Dalla nostra redazione FIRENZE, 8

Il direttivo della Federazione provinciale del PSDI ha ratificato la decisione dell'esecutivo di dimissioni socialdemocratici che fanno parte della Giunta comunale di Palazzo Vecchio, pertanto, rassegnano le dimissioni il professor La Pira, il professor Martelli, Palermo, Marchetti e i tre assessori di cui è composto il loro mandato nelle mani del sindaco.

I motivi che hanno indotto il PSDI a far dimettere i propri assessori vanno ricercati nella particolare situazione che era venuta a determinarsi a Firenze, in modo particolare in relazione alla situazione politica nazionale: infatti, pare che tale decisione sia stata «imposta» dal leader socialdemocratico Saragat, allo scopo di accrescere il potere contrattuale del PSDI in sede di trattativa per la formazione del governo di «centro-sinistra».

Nel giorno stesso il comitato esecutivo della Federazione fiorentina del PSDI, nel chiedere il ritiro degli assessori della Giunta La Pira, aveva posto essenzialmente tre condizioni: delimitazione a sinistra della maggioranza, politica comunale

ancorata agli schemi del più rigido amministrativismo e rovesciamento dell'alleanza socialdemocratica in provincia. Queste condizioni furono cautamente respinte dalla giunta provinciale della DC, la quale doveva decidere, al tempo stesso, sulla possibilità di portare avanti la manovra di natura riformista, infatti la fiducia nel prof. La Pira, rinvia il problema del rovesciamento delle alleanze a Palazzo Vecchio, lasciando tuttavia aperta la possibilità di portare avanti la manovra di natura Moro-dorotea con la quale ci si proponeva di evuotare di ogni contenuto innovatore e delle due forze cattoliche e socialiste più impegnate la Giunta di Palazzo Vecchio.

Di fronte, perciò, alla riconferma della fiducia al sindaco, il direttivo socialdemocratico ha deciso di portare alle estreme conseguenze la decisione, con la quale tende ad accrescere il peso contrattuale del PSDI. Con le dimissioni dei tre assessori socialdemocratici, la giunta entra, dunque, praticamente in crisi: i voti dei partiti che collaborano all'interno della giunta stessa scendono a 30, 22 e 8 socialisti.

Il PSDI si limiterà a un appoggio esterno, ma è chiaro che le difficoltà per la traballante «barca» di Palazzo Vecchio, all'interno della quale sono manifestate profonde spaccature, si ingigantiscono. Ed è su queste aumentate «difficoltà» che il PSDI tenta di agire: mentre da un lato esso ritira i propri assessori, dall'altro invita i rappresentanti degli altri partiti a dare una soluzione di marcia conservatrice alla crisi di Palazzo Vecchio. Soluzione che, però, non può essere assolutamente accettata, in quanto la giunta fiorentina, la quale al contrario, esige che il superamento della crisi avvenga attraverso la ricerca di un collegamento organico — in un «patto» di «sinistra» — con quelle forze che sole possono garantire una qualificazione a sinistra dell'amministrazione comunale, con il PCI onorevoli Pistelli e Galluzzi.

Stacciamoci: Caserta: Scheda; Ancona: Barca; Caserta: La Casali; Treviso: Marangoni; Lecce: Melchioni; Siena: G. Pajetta; Savona: Ferra; Forte dei Marmi: P. Filippini; Bari: Giannini; Teramo: Grappi; Foggia: Conte; Cesena: Lanvardi; Resinaga: Solvay; Magri; Viterbo: Robotti; Sirti; Robotti; Piamonte; Diaz; S. Lorenzo: Niccoli.

LUNEDI: Carpi: Alletta.

ancorata agli schemi del più rigido amministrativismo e rovesciamento dell'alleanza socialdemocratica in provincia. Queste condizioni furono cautamente respinte dalla giunta provinciale della DC, la quale doveva decidere, al tempo stesso, sulla possibilità di portare avanti la manovra di natura riformista, infatti la fiducia nel prof. La Pira, rinvia il problema del rovesciamento delle alleanze a Palazzo Vecchio, lasciando tuttavia aperta la possibilità di portare avanti la manovra di natura Moro-dorotea con la quale ci si proponeva di evuotare di ogni contenuto innovatore e delle due forze cattoliche e socialiste più impegnate la Giunta di Palazzo Vecchio.

Di fronte, perciò, alla riconferma della fiducia al sindaco, il direttivo socialdemocratico ha deciso di portare alle estreme conseguenze la decisione, con la quale tende ad accrescere il peso contrattuale del PSDI. Con le dimissioni dei tre assessori socialdemocratici, la giunta entra, dunque, praticamente in crisi: i voti dei partiti che collaborano all'interno della giunta stessa scendono a 30, 22 e 8 socialisti.

Il PSDI si limiterà a un appoggio esterno, ma è chiaro che le difficoltà per la traballante «barca» di Palazzo Vecchio, all'interno della quale sono manifestate profonde spaccature, si ingigantiscono. Ed è su queste aumentate «difficoltà» che il PSDI tenta di agire: mentre da un lato esso ritira i propri assessori, dall'altro invita i rappresentanti degli altri partiti a dare una soluzione di marcia conservatrice alla crisi di Palazzo Vecchio. Soluzione che, però, non può essere assolutamente accettata, in quanto la giunta fiorentina, la quale al contrario, esige che il superamento della crisi avvenga attraverso la ricerca di un collegamento organico — in un «patto» di «sinistra» — con quelle forze che sole possono garantire una qualificazione a sinistra dell'amministrazione comunale, con il PCI onorevoli Pistelli e Galluzzi.

Stacciamoci: Caserta: Scheda; Ancona: Barca; Caserta: La Casali; Treviso: Marangoni; Lecce: Melchioni; Siena: G. Pajetta; Savona: Ferra; Forte dei Marmi: P. Filippini; Bari: Giannini; Teramo: Grappi; Foggia: Conte; Cesena: Lanvardi; Resinaga: Solvay; Magri; Viterbo: Robotti; Sirti; Robotti; Piamonte; Diaz; S. Lorenzo: Niccoli.

LUNEDI: Carpi: Alletta.

Stacciamoci: Caserta: Scheda; Ancona: Barca; Caserta: La Casali; Treviso: Marangoni; Lecce: Melchioni; Siena: G. Pajetta; Savona: Ferra; Forte dei Marmi: P. Filippini; Bari: Giannini; Teramo: Grappi; Foggia: Conte; Cesena: Lanvardi; Resinaga: Solvay; Magri; Viterbo: Robotti; Sirti; Robotti; Piamonte; Diaz; S. Lorenzo: Niccoli.

Stacciamoci: Caserta: Scheda; Ancona: Barca; Caserta: La Casali; Treviso: Marangoni; Lecce: Melchioni; Siena: G. Pajetta; Savona: Ferra; Forte dei Marmi: P. Filippini; Bari: Giannini; Teramo: Grappi; Foggia: Conte; Cesena: Lanvardi; Resinaga: Solvay; Magri; Viterbo: Robotti; Sirti; Robotti; Piamonte; Diaz; S. Lorenzo: Niccoli.

LUNEDI: Carpi: Alletta.

Stacciamoci: Caserta: Scheda; Ancona: Barca; Caserta: La Casali; Treviso: Marangoni; Lecce: Melchioni; Siena: G. Pajetta; Savona: Ferra; Forte dei Marmi: P. Filippini; Bari: Giannini; Teramo: Grappi; Foggia: Conte; Cesena: Lanvardi; Resinaga: Solvay; Magri; Viterbo: Robotti; Sirti; Robotti; Piamonte; Diaz; S. Lorenzo: Niccoli.

LUNEDI: Carpi: Alletta.

Un mese fa la catastrofe: oggi ancora pericolo nel Vajont

«Non si può vivere finché esiste il bacino della SADE»

Venti morti recuperati anche ieri - Lo sconcertante atteggiamento del governo - Nessuno dei responsabili ancora colpito - Chi pagherà i danni?

Dal nostro inviato LONGARONE, 8

Un mese è passato. Colonne di soldati dalle tute mimetizzate, armati di piccioni e di badili, marciano ancora sulle macerie di Longarone, altri, con le marce, si recano a Venezia, a cadaveri. Ne hanno ritrovati venti oggi. Nelle acque del Piave, ingrossato dalle recenti piogge, altri corpi vengono avvistati, ma non si fa in tempo a recuperarli. La corrente impetuosa se li porta via velocemente sempre più lontano da Longarone, verso il mare. Si compiono ancora funerali. Domenica mattina, nel grande tristo cimitero di Fortogna, si svolgeranno quelli del sindaco di Longarone, compagno socialista Giuseppe Guglielmo Celso.

Tanta paura

A Codissago, a Dogna e a Provagna, intanto, la gente vive ancora nella paura. La montagna continua a brontolare minacciosamente facendo tremare il suolo e, di notte, toglie il sonno. A Cimolais, dall'altra parte del bacino del Vajont, Erto e Casso sono condannati a morte.

Perché migliaia di persone, da una parte e dall'altra della diga, ha resistito alla minaccia non è scomparsa: nella valle del Piave come nella valle Cimoliana potrebbe addirittura verificarsi una catastrofe ancora più grave di quella del 9 ottobre. La diga, resistito alla minaccia non è scomparsa: nella valle del Piave come nella valle Cimoliana potrebbe addirittura verificarsi una catastrofe ancora più grave di quella del 9 ottobre. La diga, resistito alla minaccia non è scomparsa: nella valle del Piave come nella valle Cimoliana potrebbe addirittura verificarsi una catastrofe ancora più grave di quella del 9 ottobre.

Del resto il governo ha fatto sapere, per bocca del ministro Sullo, che non sembrava il caso di procedere neppure al sequestro conservativo dei duecento miliardi di lire che lo stato dovrebbe versare alla SADE per risarcirla degli impianti idroelettrici che sono stati nazionalizzati.

Sequestro

«Chi pagherà, allora, sia i danni materiali che quelli alle persone? Chi pagherà la ricostruzione dei paesi straziati? Chi pagherà le ingenti spese che ancora dovranno essere affrontate per il completamento del bacino del Vajont? Lo stato, che ha la sua bella parte di colpa, dovrà certamente intervenire più di quanto non abbia fatto finora. Ma la causa prima del disastro risale alla SADE, che ha voluto erigere la diga del Vajont a tutti i costi, anche quando si è trovata di fronte a pareri contrari di singole persone e di collettività, ben motivati da valide argomentazioni scientifiche. E' la SADE, quindi che deve rispondere in prima persona in sede penale che in sede civile. Il sequestro dei duecento miliardi si impone. C'è sfiducia nella gente del Vajont. Si parla, in questa confusa situazione, di ricostruire Longarone, Erto e Casso. Si fanno tante promesse perché, come al solito, le parole costano poco e si possono spendere con facilità. I fatti dimostrano che si è ben lontani dalle decisioni serie e responsabili. La legge, che fissa nel trenta per cento, in quanto per cento il contributo dello stato per la ricostruzione delle aziende industriali, commerciali e artigiane, ha suscitato un putiferio.

C'è bisogno urgente di creare un consiglio di amministrazione non spargliare e distruggere comunità che hanno il desiderio di restare, oggi più che mai, unite. Ma chi li crea? L'iniziativa privata non si sente garantita e quella pubblica è totalmente assente.

Piero Campisi

La CGIL per il Vajont

La Segreteria della CGIL, nel trigesimo della tragedia del Vajont, oltre a ricordare quanto siano state dolorose le perdite subite dalle popolazioni, ha fatto rilevare che, mentre non sono state chiarite le responsabilità della tragedia, non viene fornita ancora «nessuna assicurazione circa la sicurezza della zona e la costituzione di un organico programma di misure per il ripristino della normalità».

La segreteria confederale ha rilevato, quindi, l'inadeguatezza della legge per il Vajont, ribadendo «la necessità di nuovi provvedimenti» e ricordando l'esigenza di «un'assistenza adeguata ai superstiti e di un risarcimento totale e definitivo, della regione».

«Finché esiste il bacino — hanno detto gli operai — noi siamo in pieno pericolo». Oltre tutto, anche i responsabili della tragedia ha ancora pagato. L'inchiesta della magistratura procede. Il segreto istruttorio impedisce di conoscerne gli eventuali progressi. Si sa che è stato sequestrato un materiale documentativo e che sono stati compiuti molti interrogatori: sembra, però, che lo unico personaggio importante dell'ex monopolio SADE finora ascoltato dal magistrato sia l'ing. Biadene, ora passato all'ENEL, e addirittura candidato a divenire uno dei massimi dirigenti dell'ente statale.

Circolano voci che lascino perplesse. L'inchiesta verrebbe avocata alla sezione istruttoria della corte d'appello di Venezia, sottraendola così al Procuratore della Repubblica di Belluno che l'ha condotta finora. Se la notizia è vera, perché verrebbe compiuto questo trasferimento alle notizie facendo tornare il genio e, di notte, toglie il sonno.

A Cimolais, dall'altra parte del bacino del Vajont, Erto e Casso sono condannati a morte. Perché migliaia di persone, da una parte e dall'altra della diga, ha resistito alla minaccia non è scomparsa: nella valle del Piave come nella valle Cimoliana potrebbe addirittura verificarsi una catastrofe ancora più grave di quella del 9 ottobre. La diga, resistito alla minaccia non è scomparsa: nella valle del Piave come nella valle Cimoliana potrebbe addirittura verificarsi una catastrofe ancora più grave di quella del 9 ottobre.

Del resto il governo ha fatto sapere, per bocca del ministro Sullo, che non sembrava il caso di procedere neppure al sequestro conservativo dei duecento miliardi di lire che lo stato dovrebbe versare alla SADE per risarcirla degli impianti idroelettrici che sono stati nazionalizzati.

Sequestro

«Chi pagherà, allora, sia i danni materiali che quelli alle persone? Chi pagherà la ricostruzione dei paesi straziati? Chi pagherà le ingenti spese che ancora dovranno essere affrontate per il completamento del bacino del Vajont? Lo stato, che ha la sua bella parte di colpa, dovrà certamente intervenire più di quanto non abbia fatto finora. Ma la causa prima del disastro risale alla SADE, che ha voluto erigere la diga del Vajont a tutti i costi, anche quando si è trovata di fronte a pareri contrari di singole persone e di collettività, ben motivati da valide argomentazioni scientifiche. E' la SADE, quindi che deve rispondere in prima persona in sede penale che in sede civile. Il sequestro dei duecento miliardi si impone. C'è sfiducia nella gente del Vajont. Si parla, in questa confusa situazione, di ricostruire Longarone, Erto e Casso. Si fanno tante promesse perché, come al solito, le parole costano poco e si possono spendere con facilità. I fatti dimostrano che si è ben lontani dalle decisioni serie e responsabili. La legge, che fissa nel trenta per cento, in quanto per cento il contributo dello stato per la ricostruzione delle aziende industriali, commerciali e artigiane, ha suscitato un putiferio.

C'è bisogno urgente di creare un consiglio di amministrazione non spargliare e distruggere comunità che hanno il desiderio di restare, oggi più che mai, unite. Ma chi li crea? L'iniziativa privata non si sente garantita e quella pubblica è totalmente assente.

Piero Campisi

La CGIL per il Vajont

La Segreteria della CGIL, nel trigesimo della tragedia del Vajont, oltre a ricordare quanto siano state dolorose le perdite subite dalle popolazioni, ha fatto rilevare che, mentre non sono state chiarite le responsabilità della tragedia, non viene fornita ancora «nessuna assicurazione circa la sicurezza della zona e la costituzione di un organico programma di misure per il ripristino della normalità».

La segreteria confederale ha rilevato, quindi, l'inadeguatezza della legge per il Vajont, ribadendo «la necessità di nuovi provvedimenti» e ricordando l'esigenza di «un'assistenza adeguata ai superstiti e di un risarcimento totale e definitivo, della regione».

Piero Campisi

La CGIL per il Vajont

La Segreteria della CGIL, nel trigesimo della tragedia del Vajont, oltre a ricordare quanto siano state dolorose le perdite subite dalle popolazioni, ha fatto rilevare che, mentre non sono state chiarite le responsabilità della tragedia, non viene fornita ancora «nessuna assicurazione circa la sicurezza della zona e la costituzione di un organico programma di misure per il ripristino della normalità».

Per il contratto Commercio: oggi scioperano 700 mila

A Milano la lotta è iniziata con piena riuscita

MILANO, 8

Inizia domani mattina lo sciopero nazionale del 700 mila lavoratori del commercio, dopo mesi di trattative, dopo un'inutile mediazione del ministro del Lavoro, per il persistente rifiuto della Confindustria di riconoscere, per alcuni istituti di lavoro diverse, e grandi differenze di rendimento e produttività.

A Milano lo sciopero, iniziato con un giorno di anticipo, continuerà domani, come ha deciso all'unanimità l'assemblea di migliaia di lavoratori. Alle sette di questa mattina non c'era via che non avesse un aspetto inedito: capannelli di persone, grossi picchetti, cartelli dei sindacati. Non c'è punto della città, infatti, dove non esista un gruppo di lavoratori di strada o marciapiede che non sia stato scosso dalla difesa di migliaia di lavoratori che hanno scioperato dopo sette anni di assenza dalle lotte sindacali.

Dalla Rinascente, UPI, Messaggerie musicali, migliaia di dipendenti hanno formato un enorme picchetto al centro della città, dove hanno sede appunto i negozi di Borletti e Vigorelli. Alla Rinascente, per il contratto, contro i ricatti del padrone, per le qualifiche e soprattutto per il rifiuto ad accogliere le rivendicazioni essenziali che stanno alla base della contrattazione, si sta estendendo in modo impetuoso e spontaneo in tutto il paese. Dopo il grande sciopero di ieri a Roma, nato nella manifestazione di piazza S. Giovanni, oggi sono scesi in lotta più di 350 mila edili di 15 province, mentre altri scioperi e manifestazioni sono stati programmati dai sindacati per domani e per la giornata di lunedì, vigilia della ripresa delle trattative al ministero del Lavoro.

Cantieri fermi a Milano per tutto il pomeriggio. Alle 14 in piazza Mercanti si è svolta un'assemblea durante la quale hanno preso la parola dirigenti sindacali della CGIL e dell'UIL. La manifestazione ha voluto essere una protesta anche contro lo sciopero «omni classis bianchi» nei cantieri. Scioperi anche a Torino e Bologna. Nella provincia emiliana si sono svolte tre manifestazioni indette dal sindacato S. Maria di Compiano anche nelle province di Forlì e di Salerno.

A Genova e a Biella le sospensioni dal lavoro hanno avuto la durata di un'ora, mentre a Palermo, a Napoli e a Roma dalle 10 alle 12 e si è concluso con una manifestazione al teatro Regio. A Firenze, Pisa, Siena, Livorno, Arezzo, Pescara e Matera (Viale del Basento) di Pescara dove hanno parlato dirigenti provinciali del sindacato di categoria aderenti alla CGIL e alla CISL.

Oggi il lavoro sarà sospeso a Perugia per l'intero pomeriggio. La decisione è stata presa unanime dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL, ad Asti, a Potenza e a Chieti (Viale S. Salvo). A Reggio Emilia lo sciopero avrà la durata di 24 ore. Con queste manifestazioni di lotta, la categoria esprime la sua ferma volontà di imporre al padrone l'accettazione delle rivendicazioni.

L'assurdità della posizione intransigente degli industriali è dimostrata dal fatto che le trattative di pace sono state interrotte cooperative — che occupano circa 80.000 lavoratori — per un contratto autonomo procedo soddisfacente, e le due parti hanno raggiunto un accordo di massima proprio sui quei punti che l'ANCE si ostina a respingere, come ad esempio la contrattazione integrativa a livello provinciale e aziendale, la riduzione dell'orario di lavoro.

L'accordo di massima prevede la riduzione effettiva dell'orario di lavoro a 45 ore la settimana a parità di retribuzione a partire dal 1. gennaio prossimo, con l'indicazione del livello provinciale e aziendale, lo sblocco dell'attuale indennità speciale e il diritto a svolgere a livello provinciale la contrattazione entro una fascia in autonomia di un punto, dall'10 per cento dei minimi contrattuali; la definizione, a livello provinciale, dei criteri per i premi di rendimento aziendali, criteri che dovranno servire come base per la contrattazione nelle imprese del premio di rendimento; il riconoscimento delle

Madri ha deciso di interessare i gruppi parlamentari e i partiti democratici perché il problema venga sollevato nelle sedi opportune e perché sia predisposto un nuovo regolamento

Nelle mutue Colpo di mano di Bonomi a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 8. Al di fuori delle più elementari norme democratiche, ieri i dirigenti bonomiani hanno fatto un'operazione di servizio delle Casse Mutue dei coltivatori diretti in 19 comuni della provincia. In aperta violazione della libertà e del diritto di scelta dei contadini, ad infrangimento dello stesso regolamento delle Casse Mutue, le assemblee votanti sono state convocate all'improvviso e la data resa nota agli interessati soltanto il giorno prima di quello in cui scadevano i termini per la presentazione di liste di candidati. Così, l'organizzazione bonomiana, con un vero e proprio colpo di mano, ha tolto ad ogni altra organizzazione contadina la possibilità di presentare liste concorrenti, assicurandosi, con questo metodo inqualificabile, un risultato senza opposizioni. Ancora più significativo è che lo stesso ministro del Lavoro, On. Delle Fave, interessato dai parlamentari Di Mauro e Granata per la sospensione delle elezioni truffaldine non sia intervenuto.

Mercoledì esecutivo CGIL

Il Comitato esecutivo della CGIL è convocato per il 13 novembre presso la Camera del lavoro di Bologna, alle ore 15, per discutere una relazione del segretario generale, on. Novella, sulle «proposte per la preparazione del VI Congresso della CGIL».

L'aspra lotta per il contratto Saranno espulsi dal PRI tre esponenti pacciardiani

L'Unione romana del PRI ha proposto l'espulsione dal partito «per indegno» — come si esprime un comunicato ufficiale — tre esponenti pacciardiani: Gaetano Butturo, Vincenzo Sanna e Gaetano Bocci (per ora sospesi), autori di un documento ispirato da Pacciardi e pubblicato dal cosiddetto «comitato di difesa repubblicana» che corrisponde al nome della corrente creata dal maccartista ex ministro della Difesa. La deliberazione dovrà essere annunciata dal comitato provinciale ma è comunque il sintomo del grado di tensione, ormai ai limiti della rottura, raggiunto nei rapporti interni di questa corrente.

La provincia emiliana si sono svolte tre manifestazioni indette dal sindacato S. Maria di Compiano anche nelle province di Forlì e di Salerno. A Genova e a Biella le sospensioni dal lavoro hanno avuto la durata di un'ora, mentre a Palermo, a Napoli e a Roma dalle 10 alle 12 e si è concluso con una manifestazione al teatro Regio. A Firenze, Pisa, Siena, Livorno, Arezzo, Pescara e Matera (Viale del Basento) di Pescara dove hanno parlato dirigenti provinciali del sindacato di categoria aderenti alla CGIL e alla CISL.

Oggi il lavoro sarà sospeso a Perugia per l'intero pomeriggio. La decisione è stata presa unanime dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL, ad Asti, a Potenza e a Chieti (Viale S. Salvo). A Reggio Emilia lo sciopero avrà la durata di 24 ore. Con queste manifestazioni di lotta, la categoria esprime la sua ferma volontà di imporre al padrone l'accettazione delle rivendicazioni.

L'assurdità della posizione intransigente degli industriali è dimostrata dal fatto che le trattative di pace sono state interrotte cooperative — che occupano circa 80.000 lavoratori — per un contratto autonomo procedo soddisfacente, e le due parti hanno raggiunto un accordo di massima proprio sui quei punti che l'ANCE si ostina a respingere, come ad esempio la contrattazione integrativa a livello provinciale e aziendale, la riduzione dell'orario di lavoro.

L'accordo di massima prevede la riduzione effettiva dell'orario di lavoro a 45 ore la settimana a parità di retribuzione a partire dal 1. gennaio prossimo, con l'indicazione del livello provinciale e aziendale, lo sblocco dell'attuale indennità speciale e il diritto a svolgere a livello provinciale la contrattazione entro una fascia in autonomia di un punto, dall'10 per cento dei minimi contrattuali; la definizione, a livello provinciale, dei criteri per i premi di rendimento aziendali, criteri che dovranno servire come base per la contrattazione nelle imprese del premio di rendimento; il riconoscimento delle

Madri ha deciso di interessare i gruppi parlamentari e i partiti democratici perché il problema venga sollevato nelle sedi opportune e perché sia predisposto un nuovo regolamento

Nelle mutue Colpo di mano di Bonomi a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 8. Al di fuori delle più elementari norme democratiche, ieri i dirigenti bonomiani hanno fatto un'operazione di servizio delle Casse Mutue dei coltivatori diretti in 19 comuni della provincia. In aperta violazione della libertà e del diritto di scelta dei contadini, ad infrangimento dello stesso regolamento delle Casse Mutue, le assemblee votanti sono state convocate all'improvviso e la data resa nota agli interessati soltanto il giorno prima di quello in cui scadevano i termini per la presentazione di liste di candidati. Così, l'organizzazione bonomiana, con un vero e proprio colpo di mano, ha tolto ad ogni altra organizzazione contadina la possibilità di presentare liste concorrenti, assicurandosi, con questo metodo inqualificabile, un risultato senza opposizioni. Ancora più significativo è che lo stesso ministro del Lavoro, On. Delle Fave, interessato dai parlamentari Di Mauro e Granata per la sospensione delle elezioni truffaldine non sia intervenuto.

Mercoledì esecutivo CGIL

Il Comitato esecutivo della CGIL è convocato per il 13 novembre presso la Camera del lavoro di Bologna, alle ore 15, per discutere una relazione del segretario generale, on. Novella, sulle «proposte per la preparazione del VI Congresso della CGIL».

La politica estera di Cuba nei più recenti scritti e discorsi di Fidel Castro, Che Guevara, Carlos Lechuga

NEI DOCUMENTI

La politica estera di Cuba nei più recenti scritti e discorsi di Fidel Castro, Che Guevara, Carlos Lechuga

NEI DOCUMENTI